

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXXI 2023

Secondo semestre

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

Fondato nel 1896

Pubblicazione semestrale

Consiglio di Presidenza della Deputazione

RENATA ALLIO, CLAUDIO BERMOND, MARCO CARASSI, ESTER DE FORT,

GIUSEPPE RICUPERATI, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI

Comitato di Redazione

RENATA ALLIO, PATRIZIA CANSIAN (segretaria di redazione),

RINALDO COMBA, GUIDO GENTILE, PIERANGELO GENTILE, MARIA CARLA LAMBERTI,
GRADO G. MERLO, SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI (direttore), ALDO A. SETTIA, ISIDORO SOFFIETTI

RITA BINAGHI, <i>Una cattedra universitaria di matematica per l'architetto Francesco Domenico Michelotti «che tanti anni tenne ei poscia con plauso»</i>	pag. 405
LUCIANO FRASSON, <i>Il «fitto equitativo»: vicende di una «illuminata» legislazione sabauda tra XVIII e XIX secolo</i>	» 449

NOTE E DOCUMENTI

MARIALUISA BOTTAZZI, ALBERTO CROSETTO, <i>Tre nuove epigrafi altomedievali astigiane</i>	» 525
PAOLO CRIVELLARO, <i>«Et cussì la fine serebe tuta disipata»: alcuni documenti sul «gualdo» a Chieri nel Quattrocento</i>	» 557
GIANCARLO CHIARLE, <i>Fare storia per diletto. Un ricordo di Attilio Bonci (1942-2022)</i>	» 647

RECENSIONI

<i>La città e il principe. La congiura antisabauda di Torino del 1334</i> , a cura di MASSIMO VALLERANI (Paolo Rosso)	» 653
<i>I valdesi del Prageratese all'epoca della crociata</i> , a cura di PIERCARLO PAZÈ (Grado G. Merlo)	» 656
SIMONETTA TOMBACCINI, <i>Femmes Niçoises. Une histoire au féminin de l'Ancien Régime à la Belle Epoque</i> (Elisa Mongiano)	» 661
<i>Tra penna e spada. La grande provincia nei moti piemontesi del 1821</i> , a cura di ANDREA BERTOLINO, PIERANGELO GENTILE, LAURA NAY, CHIARA TAVELLA (Franco Quaccia)	» 664
<i>Una Chiesa in cammino. Concilio, sinodalità e povertà nella lettera pastorale Camminare insieme di Michele Pellegrino</i> , a cura di BARTOLO GARIGLIO e MARTA MARGOTTI (Dora Marucco)	» 670

NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA	» 673
---------------------------------------	-------

NECROLOGI

GIUSEPPE DARDANELLO, <i>Dai pittori della realtà alle metamorfosi del Barocco. Andreina Griseri in dialogo con Roberto Longhi e Giulio Carlo Argan.</i>	» 697
---	-------

SOCI DELLA DEPUTAZIONE	» 703
----------------------------------	-------

Abbonamento annuo (2 fascicoli) € 70, 00 (estero € 90, 00);

il singolo fascicolo € 40,00 (estero € 50,00).

Distribuzione per istituzioni, librerie e biblioteche: Casalini Libri S.p.A.

Via Benedetto da Maiano, 3 -50014 Fiesole (FI) - Italy

Tel. ++ 39/055/50181 - Fax ++39/055/5018201 e-mail: orders@casalini.it - www.casalini.it

Per i privati: Deputazione Subalpina di Storia Patria,

conto corrente bancario IBAN IT40C0200801046000105842389

RECENSIONI

La città e il principe. La congiura antisabauda di Torino del 1334, a cura di MASSIMO VALLERANI, Torino, Celid, 2022 (Laboratorio medievale, 1), pp. 165.

L'agile volume inaugura la collana *Laboratorio medievale* del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino, che accoglie i risultati di ricerche condotte da studenti all'interno di un laboratorio di Storia medievale del Corso di Laurea magistrale in Scienze storiche dell'ateneo torinese.

Il gruppo di ricerca ha affrontato lo studio della congiura contro Filippo di Savoia-Acaia ordita a Torino nel 1334 da importanti segmenti della società urbana e da poteri esterni alla città. Tra i primi spiccano gli Zucca e i Sili, due eminenti famiglie dell'aristocrazia urbana di appartenenza ghibellina, nel primo Trecento in fase di progressiva marginalizzazione; tra i secondi i principali poteri territoriali dell'area pedemontana, rappresentati dal marchesato di Saluzzo, dal marchesato di Monferrato e dalla dominazione angioina. La cospirazione fu scoperta prima che i congiurati potessero mettere in atto il piano sedizioso e diversi personaggi implicati furono imprigionati e, in qualche caso, giustiziati negli anni seguenti. Il coinvolgimento nella congiura costò agli Zucca e ai Sili l'espulsione dalla vita economica cittadina e dal gruppo dirigente urbano, estromissione che, d'altro canto, segnò il definitivo consolidamento delle famiglie che sostenevano la dominazione dei Savoia-Acaia.

Insieme con la puntuale ricostruzione di questo episodio gli autori, come avverte nella *Prefazione* il curatore MASSIMO VALLERANI, hanno praticato una approfondita esegesi delle fonti e vagliato criticamente i diversi studi condotti sulla cospirazione – con un particolare ricorso a MARTA GRAVELLA, *Processo politico e lotta di fazione a Torino nel secolo XIV: la congiura del 1334 contro Filippo d'Acaia*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 108 (2010), pp. 483-551 – per cogliere le linee di tensione sottostanti al tentativo di rovesciamento di un sistema di governo e per tentare di definire la visione politica elaborata dalla fazione ispiratrice, alternativa a un 'presente' evidentemente percepito come transitorio e ritenuto potenzialmente trasformabile. Da queste indagini emergono gruppi sociali in grado di immaginare un cambiamento ma anche capaci di creare concrete iniziative politiche attraverso la creazione di una rete di alleanze su più fronti e di ampio raggio.

Nell'*Introduzione* ROBERTO MUSSINATTO sottolinea la limitata capacità d'azione politica del comune di Torino – inserito in un'area, il Piemonte occidentale, connotata dalla forte presenza di poteri signorili di diversa taglia – e i solidi raccordi tra le istituzioni comunali e quelle ecclesiastiche, entrambe costituite in massima parte da membri dei principali *bo-spicia* cittadini. La ricostruzione degli eventi della congiura, dal suo concepimento, nella primavera del 1334, al completo fallimento nel settembre dello stesso anno, è affrontata da CHIARA BRINO (*La congiura di Torino del 1334: il piano e gli avvenimenti*) con il ricorso alle fonti disponibili, di natura giudiziaria, in particolare ricorrendo alle deposizioni di Enrietto Zucca e del prete Michele, di cui opportunamente si sottolineano la concisione e l'inevitabile distorsione sul piano informativo generate dalla mediazione linguistica e culturale operata dal notaio nel registrare le testimonianze. I due personaggi – entrambi di non grande rilievo ma incaricati di trasmettere i messaggi ai congiurati e, quindi, informati – ricordano i primi

contatti intercorsi a Saluzzo tra il prevosto del capitolo cattedrale di Torino Giovanni Zucca e Federico, figlio del marchese Manfredi IV di Saluzzo. La rete di relazioni con i poteri regionali si arricchì con il coinvolgimento nel piano antisabauda del marchese Teodoro I di Monferrato e della dominazione angioina, rappresentata dalla figura preposta da re Roberto d'Angiò al governo della regione, il siniscalco di Piemonte e di Lombardia, che in quei mesi era Filippo di Castropagano.

L'identità dei congiurati è indagata da BIANCA LAPIANA (*I personaggi: ideatori, protagonisti, gregari*), che sottolinea l'assoluta centralità delle figure di Pietro Silo, il membro più influente della sua famiglia, e di Giovanni Zucca, a cui Federico di Saluzzo promise, in cambio della consegna di una porta della città, di renderlo, insieme con la sua famiglia, signore di Torino e di procurargli, con l'aiuto del siniscalco angioino, la nomina a una sede episcopale. Quest'ultimo impegno appare velleitario se teniamo conto che Federico non era ancora marchese ed era impegnato in una difficile contesa con il padre Manfredi, ma diventa credibile se consideriamo le convergenze della politica ecclesiastica pontificia con quella dei sovrani angioini, che permisero a questi ultimi - secondo una prassi di governo ben presente in area provenzale - di favorire la nomina di vescovi capaci di assumere ruoli attivi a supporto della dominazione angioina nell'Italia nord occidentale, come dimostra la serie di vescovi, tutti provenienti dagli ordini mendicanti e di origine provenzale, che governarono la diocesi di Alba nei decenni a cavallo del secolo XIII-XIV. Nella sua deposizione il prete Michele ricorda inoltre che già un tale («quidam») aveva analogamente ottenuto un episcopato in *Lombardia* (p. 158). Sarebbe interessante conoscere il nome di questo personaggio favorito da poteri signorili: possiamo ricordare l'importante figura di Giovanni Visconti, che, tra i benefici ottenuti dal papa Giovanni XXII grazie all'influente potenza politico-militare personale e della sua famiglia, nel 1331 fu dal pontefice eletto al soglio episcopale di Novara: nomina che gli servì come base, determinante sul piano della legittimazione, per rovesciare la locale signoria ghibellina dei Tornielli e acquisire il dominio temporale sulla città. Giovanni Zucca, bandito da Torino e privato dei suoi benefici dal vescovo Guido Canalis all'insuccesso della congiura, godette proprio del convinto appoggio di Giovanni Visconti, che gli assegnò un canonicato nella chiesa di Novara e, in qualità di amministratore *in temporalibus* della sede arcivescovile di Milano, emanò una sentenza a favore di Zucca, minacciando l'interdetto e la scomunica per il vescovo e il capitolo cattedrale di Torino.

La notevolissima presenza di membri del clero regolare e di quello secolare tra i congiurati è ricostruita da GIACOMO ALIPRANDI (*I congiurati ecclesiastici*). La componente ecclesiastica più rappresentata risulta essere quella dei chierici della famiglia Silo, seguita da vicino dagli ecclesiastici Zucca. Le due famiglie erano radicate in particolare nel capitolo della cattedrale, così come altri eminenti gruppi parentali urbani: tra l'inizio del Duecento e il 1334 gli Zucca furono presenti nel capitolo con sette canonici, di cui quattro ebbero la dignità di prevosto del capitolo, assicurando continuativamente alla famiglia la prevostura per quasi ottant'anni; l'ingresso dei Sili nella compagine canonica avvenne più tardi e si caratterizzò per una presenza di quantità (nove canonici tra il 1250 e il 1334) e di qualità, riuscendo ad occupare per una settantina di anni l'arcidiaconato, la seconda dignità del capitolo dopo la prevostura. L'influenza di questi due blocchi parentali nel capitolo cattedrale si avviò al declino nei primi decenni del XIV secolo, conseguenza, possiamo supporre, anche della sempre più forte ingerenza dei Savoia-Acaia, che, proprio dagli anni Venti del Trecento, cominciarono a procurare lettere di provvisione papale per i loro favoriti: non è certamente casuale la sostituzione del compromesso Giovanni Zucca alla prevostura del capitolo con il pinerolese Folchino Bersatore, membro di una famiglia molto vicina agli Acaia, che tenne la

dignità per un ventennio. La funzione di spazio di integrazione del gruppo dirigente svolta dal capitolo canonico e dalle altre principali istituzioni ecclesiastiche cittadine implica che, come nota Aliprandi, in essi si siano riproposte le contrapposizioni tra i gruppi parentali urbani alternativi alla fazione sabauda e quelli della «pars domini comitis». Dopo la congiura antisabauda gli Zucca e i Sili furono infatti definitivamente esautorati dalla Maggior Credenza e, analogamente, cessò la loro presenza tra gli stalli del capitolo cattedrale.

La dimensione spaziale della cospirazione è tratteggiata da GAIA MILANESI (*I luoghi della congiura: spostamenti, viaggi e contatti*) con il ricorso ai luoghi interessati dall'evento e ai movimenti dei congiurati ricordati nelle due testimonianze, qui opportunamente inseriti in una descrizione generale dell'impianto insediativo di Torino. Dall'analisi emerge una mobilità circoscritta, ad eccezione degli spostamenti di Enrietto Zucca, e non programmata nei dettagli, insieme con una scarsa cura, specie a ridosso della cospirazione, nel celare i movimenti dei soggetti coinvolti. L'indagine è stata condizionata dalla tipologia delle fonti, che riportano le voci di due soggetti dalla visuale limitata; a ciò si deve aggiungere la ricordata mediazione dell'estensore degli atti giudiziari, il quale ha certamente compendiate le testimonianze, oltre ad averle trasposte in latino. Questi limiti informativi delle fonti impiegate nel laboratorio non hanno impedito ad ADELE GEJA (*La comunicazione nella congiura*) di affrontare lo studio delle discussioni, dei colloqui e degli altri «atti locutivi» registrati nelle deposizioni, da cui è emerso il peso di una «strutturale "inefficacia comunicativa"» (p. 73) tra i soggetti implicati nella cospirazione, che ebbe ricadute nella trasmissione degli ordini, spia del basso livello di coordinazione e dell'eterogeneità di motivazioni che indussero i variegati gruppi sociali alla congiura.

Nell'ultimo saggio EMILIA SCARNERA sposta lo sguardo dalla città alla regione subalpina e ai centri di potere coinvolti nel piano antisabauda (*Poteri vicini in conflitto: Monferrato, Saluzzo e Savoia*). Lo scenario fortemente fluido in cui originò la congiura è giustamente considerato un importante osservatorio per comprendere il reale livello di partecipazione dei poteri signorili nella cospirazione e, di conseguenza, per valutare le concrete possibilità di successo del progetto. Un'esegesi più approfondita delle fonti giudiziarie qui impiegate, che propongono una visione perlopiù interna alla città di Torino, permette di aggiungere ulteriori elementi di complessità al quadro delle motivazioni che spinsero i poteri della regione, legati tra loro da accordi instabili, a mostrare interesse per la cospirazione. Un ruolo centrale fu assunto da Federico di Saluzzo, che sollecitò il progetto, concepito dal conte Antonio di Biandrate, di sottrarre la città al controllo del principe Filippo di Savoia-Acaia. La congiura quindi non vide il diretto coinvolgimento del legittimo marchese di Saluzzo Manfredo IV, che non è mai nominato nelle deposizioni: il prete Michele riferì di un Manfredo di Saluzzo entrato a Torino per avvisare il prevosto del fallimento della cospirazione, ma questo Manfredo, forse l'omonimo figlio del marchese, è ricordato con il titolo di *dominus* e non con quello marchionale, sempre attentamente impiegato invece nel caso del marchese di Monferrato. Federico di Saluzzo, anche lui puntualmente definito come *dominus* nelle deposizioni, era in quel torno di mesi in lotta con l'anziano marchese Manfredo e i figli a lui fedeli. Nei primi mesi del 1334 la parte marchionale si avvicinò a re Roberto d'Angiò, ottenendo protezione contro Federico di Saluzzo, che allora controllava un'ampia parte del marchesato. Per uscire dall'isolamento Federico a sua volta si allontanò sia da Filippo d'Acaia, di cui era vassallo, sia dai Savoia, da un anno in lotta con gli Angiò, e si avvicinò anche lui a re Roberto d'Angiò. Nel giugno 1334 si giunse a una convenzione tra il siniscalco angioino, il marchese di Monferrato e Federico di Saluzzo; quest'ultimo inoltre accettò un compromesso con il padre, suggellato, nel dicembre 1334, con il riconoscimento da parte di Manfredo IV della

successione del marchesato al primogenito Federico. Questa evoluzione del quadro politico regionale mi pare offra ulteriori elementi per comprendere l'interesse sostanzialmente tiepido, sottolineato in più occasioni nel volume, che Federico manifestò per la congiura da lui stesso promossa, le cui implicazioni antisabaude potrebbero intanto avere perso di rilevanza.

La sintesi di questo riuscito esercizio collettivo di ricerca sulle fonti è sviluppata nella *Conclusione* da ROBERTO MUSSINATTO, che individua i principali elementi della congiura nel declinante posizionamento all'interno del contesto politico-economico e sociale urbano delle famiglie Zucca e Silo, ancora tuttavia innestate nelle istituzioni della chiesa cittadina; nella fragile base interna della fazione coinvolta; nella contrapposizione di protagonisti interni ed esterni alla città, espressione di ineguali livelli di potere; nella natura non solidamente fazionaria della cospirazione, indirizzata soprattutto a sovvertire il potere esterno e sovralocale dei Savoia-Acaia.

Il volume è corredato da tre *Appendici*, la prima dedicata alle figure coinvolte nella congiura, classificate secondo il loro ruolo di «protagonisti» e di «gregari», la seconda a una serie di grafici, mappe e immagini dei luoghi coinvolti e degli spostamenti dei congiurati, la terza all'edizione della trascrizione delle testimonianze di Enrietto Zucca e del prete Michele, che si possono leggere anche nella traduzione in italiano. In quest'ultima sezione segnalo che, per un evidente problema di impaginazione, nella trascrizione della testimonianza del prete Michele (pp. 155-160) le letterine di richiamo alle note dell'apparato critico sono collocate all'interno del testo e non in interlinea, creando qualche difficoltà di lettura.

PAOLO ROSSO

I valdesi del Pragelatese all'epoca della crociata: dai conflitti alla convivenza, a cura di PIER-CARLO PAZÉ, Perosa Argentina (Collana di studi storici. Convegni del Laux, 13), LA-Reditore, 2021, pp. 878.

Da poco meno di due decenni al Laux, piccola frazione del comune di Usseaux nell'alta valle del Chisone, detta anche valle di Pragelato, si svolge annualmente un convegno di studi incentrato sulle vicende del passato di quella zona. Si tratta di una felice iniziativa risalente al 2004 promossa dalla Società di studi valdesi e dal Centro studi e ricerche sul cattolicesimo della diocesi di Pinerolo in collaborazione con il comune di Usseaux e con l'Associazione La Valaddo. Di particolare interesse sono i volumi degli atti dei vari incontri, integrati spesso con la pubblicazione di documenti e fonti. Fra tutti si segnala il corposo volume che raccoglie contributi collegati con il convegno dedicato al biennio 1487-1488, cioè gli anni in cui prese corpo la crociata – per lo più ignorata o poco considerata dagli specialisti di 'guerra santa' – bandita dal papato romano contro i «Poveri di Lione o Valdesi presenti nelle valli alpine» del Delfinato e luoghi vicini: su cui aveva fornito nuovi dati e prospettive la relazione di MARINA BENEDETTI (*L'avvenimento e la memoria: spunti sulla crociata del 1488*, in *Vicende religiose dell'alta Val Chisone*, a cura di E. GENRE, Villaretto-Roure, La Valaddo, 2005, pp. 103-119) al 1° Convegno storico-culturale che ebbe luogo al Laux il 7 agosto 2004.

Il convegno, tenutosi nel 2016, ha offerto l'opportunità di allargare, marginalmente, gli orizzonti tematici con relazioni di carattere illustrativo o compilativo e altre di impianto propositivo. LOTHAR VOGEL (*La penitenza presso i valdesi del Delfinato attorno al 1500*, pp. 87-118) si spinge a un'affermazione assai impegnativa quale «la penitenza: perno dell'identità valdese nel medioevo» (p. 89). «Penitenza: perno dell'identità valdese»? La risposta non può essere positiva, poiché altra sembra essere l'idea forte della predicazione dei barba, ossia l'an-